



KATE DRAMIS

LA
FIGLIA
DELLE
TENEBRE

THE CURSE OF SAINTS





Kate Dramis

La figlia
delle tenebre

THE CURSE OF SAINTS

Traduzione di
Rachele Salerno

 GIUNTI

Titolo originale:

The Curse of Saints

Copyright © Kate Dramis 2023

First published as *The Curse of Saints* in 2023 by Michael Joseph.

Michael Joseph is part of the Penguin Random House group of companies.

Il diritto di Kate Dramis di essere identificata come autrice di quest'opera è stato da lei affermato alla luce del Copyright, Designs and Patents Act del 1988.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Illustrazione in copertina: elaborazione digitale da

© justdd / stock.adobe.com

© La Cassette Bleue - stock.adobe.com

© mehaniq41 - stock.adobe.com

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Traduzione: Rachele Salerno per Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809921252

Prima edizione digitale: marzo 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

La figlia delle tenebre

*A Cassie e Mollie, che hanno letto
ogni versione esistente di questo libro.
Vi amo infinitamente.*

Estratto dalla
CONOSCENZA
Libro di Exousia 23: 14-23

Al termine della Guerra gli dèi furono misericordiosi. Non bandirono i Visya, detentori di nuclei di puro potere divino, ma imposero un limite alle affinità, perché nessun Visya diventasse mai così potente da sfidare di nuovo i Nove Divini. E fu così che si giunse alla creazione dei tre ordini:

L'Ordine dei Corpsoma: Affinità fisiche

Zeluus: Affinità della forza

Anima: Affinità della vita e della morte

L'Ordine dei Dultra: Affinità degli elementi

Incend: Affinità del fuoco

Caeli: Affinità dell'aria

Gea: Affinità della terra

Auqin: Affinità dell'acqua

L'Ordine degli Espri: Affinità della mente, delle emozioni e delle sensazioni

Sensainos: Affinità delle sensazioni ed emozioni

Persi: Affinità della persuasione

Saj: Affinità della conoscenza

Non dimenticheremo la grazia concessaci dagli dèi e da Santa Evie, che ha sacrificato la sua vita per la salvezza dei regni.

Veneriamo l'equilibrio imposto dai Divini.

Rifiutiamo le tenebre in accordo con la collera degli dèi.

Onoriamo il sacrificio che ha conservato la vita nei regni affinché un giorno possiamo trovare la vera vita nell'Aldilà.

PARTE PRIMA

Predatori e Prede

Tra il sangue sulle mani e la birra sul mantello, si prospettava una pessima serata.

«Stronza» sibilò l'uomo, stringendosi il naso. Il sangue che gli scendeva fra le dita si aggiunse alla birra che colava dal bancone, spillando dal boccale in frantumi.

Aya si limitò a pulirsi i palmi sui pantaloni di pelle, aggrottando la fronte alla vista delle macchie rosse sulle mani.

Tova gliene avrebbe dette di tutti i colori. La sua amica non si lasciava mai sfuggire l'occasione di commentare l'abitudine di Aya di tornare ai Quartieri ricoperta di fluidi corporei altrui e puzzando come se avesse fatto il bagno nell'abbeveratoio di un maiale. Non che la cosa la sorprendesse. In veste di Terza della sovrana, Aya aveva visto scorrere un bel po' di sangue. Gli Occhi della Regina, la chiamavano. La migliore spia di Joanna.

«Se provi a toccarmi di nuovo, dovrò romperti qualcosa a cui tieni molto di più» cantilenò Aya, rivolta all'uomo. Conosceva il caos dello Squal, essendoci stata tre volte soltanto nelle ultime due settimane. Ma quel cliente ubriaco e troppo espansivo aveva fatto saltare del tutto la sua già precaria pazienza.

Nessuno aveva battuto ciglio quando lo aveva colpito. Del resto allo Squal si riuniva il peggio di Dunmeaden e dei suoi visitatori: giocatori d'azzardo, attaccabrighe e ladri. E Aya si era inserita benissimo, a quanto pareva.

Mentre l'uomo si allontanava furibondo, imprecaando, Aya rivolse un sorriso civettuolo all'oste. Non aveva fatto altro che guardarla da quando era arrivata. Anzi, l'aveva fissata tutte le sere che era stata lì. Ora le si era avvicinato lentamente, la sagoma imponente che copriva la piccola luce tremolante dietro il bancone.

«Niente male» commentò, con un sorrisetto. Si passò una mano sulla testa glabra, gonfiando i bicipiti. Gli Zeluus, dotati di una forza superiore, erano quasi tutti dei giganti. E questo aveva anche un ego gigantesco. «Ma credo che dovrò farti pagare il bicchiere.»

Aya si slacciò il mantello e lo gettò sullo sgabello accanto a lei, appoggiando un fianco al bancone. «Oppure potrei trovare un altro modo per farmi perdonare.»

Lo sguardo dell'oste si illuminò. «Anch'io non sono male con i pugni, sai? Ti ho raccontato di quando ho affrontato due Anima a mani nude?» Era una storia che aveva già sentito due volte. Quel tizio amava vantarsi dei suoi successi da lottatore. Al primo ascolto Aya era riuscita a malapena a trattenersi dall'alzare gli occhi al cielo. Gli Anima, dotati dell'affinità della vita e della morte, agivano principalmente come guaritori, ma sapevano anche essere letali. Bastava un tocco della loro mano per abbassare la pressione dell'avversario in pochi secondi. Perfino uno Zeluus come l'oste non aveva speranze contro di loro. Ed era sicura che gli Anima non potessero combattere sui ring.

Aya si sporse in avanti e assunse un'espressione rapita di interesse, mentre l'oste si lanciava di nuovo nel racconto. Poi sorrise e si attorcigliò una ciocca di capelli castani intorno al dito, mentre il suo interlocutore continuava a farneticare, gesticolando furiosamente.

Infine, con cautela iniziò ad attivare la sua affinità.

Nessuno scudo. Perfetto.

«E come ci è finito un lottatore forte come te in una bettola del genere?» chiese Aya, bevendo un sorso di birra. Si leccò la schiuma dalle labbra, sentendo lo sguardo di lui sulla sua lingua.

L'oste scrollò le spalle. «Non è così male. Sono il capo, sai.»

Aya spalancò gli occhi con finto stupore. «Davvero? Quindi è il tuo ufficio il posto in cui continui a sparire di soppiatto?» Era ovvio che in un postaccio del genere non potesse esserci nessun ufficio, ma Aya ne approfittò per allungare una mano verso di lui e sfiorare i contorni del tatuaggio dei Corpsoma che aveva sul polso. Un cerchio con una linea nel mezzo. «Potresti farmelo vedere. Mi sembra più... intimo.»

L'oste scosse la testa. «Non è il mio ufficio.» Fece una pausa per guardarsi intorno. «Non dovrei dire niente, in realtà, ma...»

Aya fece divampare la sua affinità e l'uomo continuò a blaterare, del tutto ignaro del fatto che era lei a cavargli le informazioni di bocca.

«Ci sono due uomini che vengono qui da settimane. Sono di Trahir, a giudicare dall'accento. Non si sforzano nemmeno di stare attenti a come parlano in mia presenza. Ma io ci sento benissimo.» Si guardò di nuovo intorno e poi si avvicinò ancora, la voce ridotta a un sussurro. «Comprano armi di nascosto dal Consiglio. Credo che mi farò pagare per il mio silenzio.»

«Ma non mi dire» sussurrò Aya. In qualità di principale fornitore di armi del Regno, il Consiglio dei Mercanti di Tala era da sempre attento a regolamentare il commercio di armi e le esportazioni in altri regni.

A quanto pareva, Trahir ne aveva avuto abbastanza.

L'oste sorrise. «Il commercio illegale non è uno scherzo. Credo di poterli mettere sotto pressione.» Indugiò con lo sguardo sul corpo di Aya, soffermandosi sulla profonda scollatura del maglione nero. «Forse guadagnerò abbastanza da potermi permettere qualche ora del tuo tempo. Sei troppo carina per lavorare allo Squal, lasciatelo dire.»

Aya continuò a sorridere con aria civettuola mentre lui si chinava in avanti e le prendeva il mento fra le mani, accarezzandole la mascella con il pollice.

Disgustoso. E disgustosamente facile.

I Persi non erano in grado di manipolare. Potevano soltanto convincere qualcuno a fare qualcosa che era già pronto a fare. Ma non serviva che fosse una volontà forte, soprattutto per una Persi come Aya.

Si avvicinò abbastanza all'oste da sfiorargli le labbra. «Temo di essere al di sopra delle tue tasche.»

Afferrò il boccale e glielo schiantò sulla testa. Il vetro andò in frantumi mentre l'oste si accasciava.

Aya si voltò di scatto e colpì con la spalla il cliente accanto a lei, mandandolo a sbattere contro la donna che stava cercando di ammaliare. La donna trasalì, lo agguantò per i capelli bianchi e lo lanciò contro un tizio corpulento che stava giocando a biliardo dietro di lei, e poi...

Il pandemonio.

Aya ghermì uno dei boccali abbandonati sul bancone e lo mandò giù in un sorso prima di individuare il corridoio sul retro. Doveva muoversi in fretta. Le informazioni dell'oste erano state utili per confermare ciò che sospettava da tempo: la regina aveva ragione, Trahir stava facendo scorta di armi, forse si stavano addirittura preparando per la guerra.

E con il caos che si era scatenato nell'osteria, aveva pochissimo tempo prima che i mercanti di armi se la dessero a gambe.

Ma si sentiva fredda e lucida, come sempre quando era in missione. Sapeva cosa doveva fare. Assaporò quella sensazione finché non sentì più il frastuono che la circondava e si ritrovò a scivolare fra i clienti rissosi, schivando agilmente gli urti con il corpo flessuoso. Si abbassò per evitare che una sedia le si schiantasse in testa, ma non esitò.

Quindici passi fino al corridoio sul retro.

Dieci.

Cinque.

Alla fine le guardie si accorsero di lei. Fecero per sguainare le spade e ringhiarle qualcosa, ma non erano abbastanza veloci per gli Occhi della Regina. Aya aveva già estratto il pugnale dalla fondina che portava sulla coscia.

«I Dyminara vi mandano i loro saluti.»

Si scagliò contro la prima guardia, si infilò sotto il suo braccio armato e gli affondò la lama nel petto, uccidendolo all'istante. Poi si voltò e colpì alla gola l'altra guardia. Il sangue le schizzò sul viso, ma Aya non si fermò. Oltrepassò i cadaveri con un balzo e si precipitò verso la porta sulla sinistra, spalancandola con una spallata.

La stanza era buia e angusta. Tavolo e sedie di legno erano stati ribaltati nella fuga verso l'uscita che dava sul vicolo late-

rare. Aya superò un mucchio di casse e scatole e corse fuori dalla porta, con gli stivali che scivolavano sui ciottoli ghiacciati. I due uomini erano già a metà del vicolo, si stavano allontanando dal porto.

Come se le strade secondarie fossero più sicure.

Idioti.

Quelle stradine erano un labirinto di svolte improvvise e vicoli ciechi. Aya fissò lo sguardo sul cappotto marrone del mercante più vicino e strinse la presa sul pugnale, il braccio pronto, il respiro profondo e costante. La lama volò dalla sua mano e si conficcò nella spalla dell'uomo. Il mercante cadde a terra con un urlo.

Il suo compagno si girò e incespicò alla vista del sangue.

Aya lanciò un altro coltello in direzione della sua testa, abbastanza vicino da sfiorargli l'orecchio.

«Il prossimo ti entrerà nel cranio!» esclamò. «Mi basta uno di voi vivo.» L'uomo si fermò e alzò leggermente le mani in segno di resa, mettendosi in ginocchio. «Saggia decisione.»

Aya si diresse verso il primo mercante, le cui grida di dolore riecheggiavano tra gli edifici di mattoni lungo la strada. «Zitto» gli ordinò, sollevandolo da terra. «Come dicevo, mi basta uno di voi vivo.»

L'uomo piagnucolò, ma strinse le labbra, il corpo scosso dai tremiti. Aya lanciò un'occhiata verso il porto.

Nessun segno di Ronan, la Guardia Reale che avrebbe dovuto pattugliare il vicolo.

E mancava anche il fornitore.

«Dovreste essere in tre» disse, spostando lo sguardo dall'uno all'altro. «Dov'è il vostro fornitore?»

L'uomo a terra scosse la testa. «Non c'è nessun altro.»

Aya sospirò e slegò una corda che teneva fissata al fianco. Trascinò il mercante ferito verso il suo compagno, lasciandolo andare soltanto quando si accovacciò per legargli le mani. Non sarebbe andato da nessuna parte, non con un pugnale conficcato nella spalla.

«Puoi mentirmi quanto ti pare» sibilò. «Ma ti avverto, l'Esecutore non vede di buon occhio i bugiardi.»

L'uomo trasalì. La reputazione del Secondo della Regina era una certezza; anche gli stranieri sapevano che era meglio non scherzare con lui.

Aya si rialzò, le giunture rigide e doloranti per il freddo. Con un'altra corda legò i polsi del secondo uomo, scrutando di nuovo in direzione del porto. Ancora niente Ronan. Forse aveva inseguito il fornitore.

Si sforzò di ignorare il senso di disagio che si agitava dentro di lei. Era ora di esercitare il suo potere.

«Immagino che voi due vogliate vivere, giusto?» chiese, inclinando la testa per guardarli negli occhi. I due si scambiarono uno sguardo diffidente prima di rivolgerle un piccolo cenno del capo. Aya lasciò fluire la sua affinità, legandola alla loro volontà di sopravvivere.

«Allora iniziate a camminare.»

Venti maledetti minuti. Tanto ci volle per trascinare i due mercanti terrorizzati fino al magazzino abbandonato ai margini della Rouline, il quartiere dei divertimenti che fiancheggiava il porto di Dunmeaden. Lì Aya aveva sperato di incontrare Ronan con il fornitore, ma trovò soltanto Liam, un altro Persi dei Dyminara, che la aspettava dentro come previsto.

«Niente Ronan?» mormorò lui mentre si chiudevano alle spalle la pesante porta di legno, lasciando i mercanti legati a due sedie all'interno.

«No» rispose Aya. Si sfregò le mani, pensando ai guanti che non era riuscita a trovare nella sua stanza.

Lo giuro, se questa nottata di merda non finisce presto...

«Pensavo che avesse inseguito il fornitore, ma se non è ancora arrivato...»

Liam sospirò. La luce della luna proiettava ombre sulla sua pelle scura e sui capelli neri. Si passò una mano sulla mascella squadrata e rabbrivì per il freddo. «Non sarebbe la prima volta che una Guardia fallisce una missione» disse, in tono cupo.

La regina insisteva affinché i Dyminara collaborassero con la Guardia Reale, a cui era affidato il compito di proteggere lei e sorvegliare la città. Ma occuparsi delle minacce più serie era

compito dei Dyminara, la forza d'élite Visya di guerrieri, studiosi e spie benedetti dai nuclei di potere divino. Non c'era nessuno di più adatto al compito. La netta divisione tra la Guardia e i Dyminara era motivo di tensione, ma nemmeno i membri della Guardia sarebbero stati tanto stupidi da tentare di fomentarla. I Dyminara erano letali.

In lontananza si udì il rintocco di una campana. L'una di notte. Aya si raddrizzò e si staccò dalla porta. «Sostengono che non ci fosse nessuno con loro, nessun fornitore. Torchiali finché non sarà arrivato qui» ordinò, facendo un cenno con il capo verso il magazzino. Liam avrebbe iniziato l'interrogatorio usando la sua affinità della persuasione per raccogliere più informazioni possibili nell'attesa che l'Esecutore arrivasse per portare a termine il lavoro. Se c'era qualcuno in grado di far cantare un informatore era senz'altro il Secondo della Regina.

«Che Saudra mi aiuti» mormorò Liam, un misto fra un saluto e una preghiera alla loro dea protettrice. Aya abbozzò un cenno di assenso.

In effetti ne avevano bisogno.

Il vento ululava quando Aya si avviò a capo chino lungo il sentiero sterrato che l'avrebbe portata in città. Quando il Ventaleh imperversava dalla catena montuosa di Mala, la sua morsa era così gelida da congelare il granito. Secondo la leggenda, il Ventaleh era una specie di avvertimento degli dèi: i Visya detenevano ancora dei nuclei di potere, ma i Divini avevano la capacità di purificare il mondo. Erano stati prossimi a farlo, in passato, e l'avrebbero rifatto se i Visya avessero dimenticato quale fosse il loro posto.

Ad ogni modo, l'unico pericolo che preoccupava Aya in quel preciso momento era di finire assiderata. Non era un caso che

il Consiglio fosse disposto a tutto pur di mantenere il consenso degli allevatori di pecore. Per vivere bene a Dunmeaden, si vantavano spesso i mercanti di lana e armi, non serviva altro che le loro merci. Il maglione che Aya indossava era stato efficace nel sedurre l'oste, ma faceva ben poco contro la temperatura rigida.

Avrebbe dovuto recuperare il mantello.

Attraversò a passi rapidi la Rouline, accelerando man mano che si avvicinava al sentiero di ciottoli che segnava la fine del quartiere dei divertimenti e l'inizio del Distretto dei Mercanti. Più si allontanava dalla banchina del fiume, meglio era. La Loraine, che scorreva nel cuore della città fino al Mare di Anath, incanalava il vento proveniente dalle montagne, rendendo il freddo spietato.

Alla fine Aya raggiunse il Distretto dei Mercanti, dove il silenzio era rotto soltanto dal lamento del vento e dallo scricchiolio delle insegne di legno di botteghe e locande. Si infilò in una stradina laterale accanto all'Eden, la migliore locanda della città. La luce tremolava dietro le finestre di vetro colorato, avvolgendo in lampi di colore l'oscurità del vicolo. Se chiudeva gli occhi e calmava il respiro, riusciva quasi a sentire il tepore del focolare che filtrava all'esterno.

Ogni tanto, quando la porta di mogano si apriva e un gruppo di clienti si trascinava fuori, scoppi di risate e musica inondavano la strada. Nessuno la degnò di uno sguardo. Dubitava che qualcuno si fosse accorto della sua presenza. Aya sapeva come fondersi con l'ombra. L'invisibilità le si addiceva.

Proprio allo scoccare delle due di notte, un gruppo numeroso e chiososo si riversò fuori dal locale, lanciandosi promesse di pace e di collaborazione duratura.

Aya alzò gli occhi al cielo, consapevole che l'indomani avrebbero ricominciato a litigare su dazi e rotte commerciali e qualsiasi altra cosa li aiutasse a tenersi in tasca più soldi di quanti ne meritassero.

Imbecilli. Tutti.

Il gruppo si disperse. La maggior parte tornò alle proprie tenute o agli alberghi ai margini del Distretto. Alcuni si diressero verso la Rouline, probabilmente per continuare la serata di dissolutezza. Ne rimase soltanto uno, un giovane che si incamminò a passo lento verso il cuore della città.

Aya lo seguì tenendosi nell'ombra e restando indietro di diversi passi per assicurarsi di non avere nessun altro alle calcagna. Era alto, la pesante giacca di lana non mascherava la corporatura robusta. I capelli scompigliati dal vento sfioravano appena il bavero del cappotto.

La sua disinvoltura era palese, avanzava a passo cadenzato e rilassato, come se non avesse una preoccupazione al mondo.

Un atteggiamento pericoloso per una passeggiata notturna in solitaria.

Aya colmò la distanza che li separava e aspettò che svoltasse nel vicolo tortuoso che saliva ripido verso i Quartieri prima di affiancarsi a lui.

Con un movimento fulmineo, il giovane la inchiodò alla parete di pietra con un braccio, mentre con l'altra mano le premeva una lama contro la gola.

«Mi fa piacere constatare che sei vigile» ansimò Aya.

«Dannazione, Aya!» Will abbassò il pugnale, gli occhi grigi che lampeggiavano di rabbia. Con le guance arrossate, sibilò: «Sei fortunata che non ti abbia uccisa».

«E tu sei fortunato che non abbia fatto un favore a tutti

accoltelandoti mentre tornavi a casa tutto impettito» replicò.

Will la schiacciò ancora di più contro il muro. Serrò la mascella, ma un attimo dopo una folata di vento sferzò il vicolo, facendogli storcere il naso.

«Puzzi come se avessi fatto il bagno nella birra e nel piscio.»

«È con questi complimenti che riesci a portarti a letto tutte quelle donne?»

«Perché, ti interessa?» mormorò lui, piegando le labbra in un sorriso malizioso e avvicinandosi al suo viso, gli occhi fissi su di lei da sotto le ciglia folte.

Aya lo spinse via con forza. «Preferirei impalarmi sul mio pugnale.»

Will le prese la mano e osservò il sangue incrostato sulle nocche e sul viso. «Vedo che hai combinato un casino. Di nuovo.»

Aya approfittò di quel momento di distrazione per divincolarsi dalla sua presa e fargli lo sgambetto, facendolo cadere a terra con un leggero tonfo.

«Se provi a toccarmi di nuovo vedremo se la tua faccia sanguina quanto la sua.»

La risata cupa di Will riecheggiò sulle ruvide pareti di pietra del vicolo. «Mi stupisci con il tuo fascino, come sempre. Gli dèi aiutino chiunque si lasci ingannare dalla tua apparenza mansueta» bofonchiò, tirandosi su. «Hai qualcosa di utile da condividere? Se sì, spara. Sto congelando e a dire il vero dovrei proprio andare a infilarmi in uno di quei letti di cui parlavi. Tu, invece, hai decisamente bisogno di un bagno.»

Aya si morse la lingua per non rispondergli male. Riusciva ad affrontare una rissa da osteria senza battere ciglio, ma Will...

Will era sempre riuscito a darle sui nervi. La irritava e la pungolava finché la corda che teneva a freno la sua collera non si spezzava.

Suo padre, Gale, era stato il primo Visya nella storia di Dunmeaden a sedere nel Consiglio dei Mercanti di Tala. Aveva contribuito a rafforzare la posizione di Tala nel commercio, nonostante regni come Tahir fossero molto più ricchi di materie prime e merci.

Non cambiava il fatto che lui e il figlio fossero due dei più grandi stronzi che avesse mai incontrato. Li detestava dal giorno in cui Will le si era presentato sulla soglia di casa, tredici anni prima, per dirle che sua madre era morta durante uno dei viaggi di Gale.

Per non parlare di quando le era quasi costato il posto nei Dyminara.

Ma aveva ragione, si gelava. E lei aveva bisogno di un bagno. Quanto alla donna che gli stava scaldando il letto... Erano affari suoi.

«Ti aspettano al magazzino, quindi temo che il tuo piacere dovrà aspettare. Cercano le armi. I mercanti sono lì, ma il fornitore se l'è svignata prima che arrivassi. Ronan non si è fatto vedere.»

Will smise di pulirsi i vestiti dalla polvere e si passò una mano fra i capelli, ringhiando: «In che senso *non si è fatto vedere?*».

Ronan l'aveva piantata in asso, era vero, ma la frustrazione di Aya si raffreddò subito quando avvertì il tono minaccioso della voce di Will. Non era bello per nessuno essere l'oggetto della sua ira.

Quando erano soltanto compagni di scuola, perciò più

giovani, era facile dimenticare che l'affinità da Sensainos di Will – ovvero la sua capacità di percepire e manipolare le emozioni altrui – si estendeva alla paura, alla disperazione e persino al dolore. La sua bellezza era una copertura efficace. Aveva folti capelli neri ondulati e una pelle dalla sfumatura olivastra che lo faceva sembrare sempre baciato dal sole. E con i lineamenti definiti e gli abiti dal taglio perfetto, lo si sarebbe potuto scambiare per un nobile. Erano tutti convinti che avrebbe assunto il controllo dell'impero mercantile di suo padre.

Invece Will si era unito ai Dyminara ed era stato chiaro fin da subito che il suo destino non era servire la regina nel Consiglio dei Mercanti di Tala, ma essere il suo Esecutore.

Il Principe Oscuro di Dunmeaden.

Chi lo aveva visto infliggere punizioni raccontava storie che bastavano a suscitare il timore reverenziale di tutti.

«Probabilmente Ronan sarà ubriaco in qualche osteria» borbottò Aya.

«Quindi hai fallito» rispose Will, scandendo le parole. «Il fornitore è scappato.»

Aya ignorò l'impulso di stringere il pugnale. «Forse sarei riuscita a prenderlo se tu non avessi insistito perché ti facessi da messaggera.»

Dover tornare a riferirgli le sue scoperte come una specie di cagnolino le faceva venire voglia di prendere a pugni il muro.

Will si limitò a guardarla verso il sentiero tortuoso che conduceva ai Quartieri, quindi si voltò. Aya lo seguì trascinando i piedi e lasciò che il lamento del vento riempisse il silenzio. Aveva sperato di vederlo imboccare la via per il magazzino e di poter tornare a casa in pace.